

Ticino: il lavoro non manca

**Sergio Montorfani,
Capo della Sezione del Lavoro:
bilancio positivo della situazione ticinese
e del tessuto economico,
ma la disoccupazione,
pur contenuta, resta costante**

La pressione globale sul mercato del lavoro locale è lì da vedere: il lavoro non manca -lo confermano gli oltre 54'000 frontalieri che quotidianamente vengono in Ticino- ma questo non impedisce un aumento dei disoccupati; le difficoltà -abbastanza ben contenute fino ad ora dall'economia locale-, non permettono un maggior sviluppo della produttività e di conseguenza dell'occupazione.

Per capire meglio come potrebbe muoversi a medio e lungo termine il mercato del lavoro abbiamo chiesto al Capo della Sezione del Lavoro, Sergio Montorfani, un suo parere.

I numeri delle persone in disoccupazione, almeno in Ticino, sembrano fluttuare negli ultimi anni tra il 4% e il 5%, tra le 6000 e 7000 persone. Secondo lei è uno "zoccolo duro" con cui dovremo anche a medio e lungo termine confrontarci?

"Se per "zoccolo duro" si intende un numero non-comprimibile di disoccupati equivalente alla disoccupazione frizionale (cioè quella che si crea naturalmente dagli inevitabili cambiamenti di posti di lavoro che ogni persona incontra durante la sua carriera), credo che questo limite il Ticino l'abbia toccato nel 2001 al termine di un'impressionante ripresa economica, grazie alla quale in 4 anni il numero dei disoccupati passò dagli 11'000 ai 4'000, corrispondenti ad un tasso di disoccupazione sceso dal 7,8% al 2,6%. È vero che allora il contesto socio-economico era diverso ed il mercato del lavoro era meno libero rispetto a quello attuale, fortemente influenzato dagli Accordi sulla libera circolazione delle persone. Oggi ritornare a livelli tanto bassi sembra poco probabile, ma è altrettanto vero che grazie agli Accordi bilaterali non abbiamo più vissuto situazioni drammatiche come negli

anni '90, quando la crisi economica durò circa 7 anni consecutivi e la disoccupazione salì a livelli mai visti prima, dal Dopoguerra. Infatti, secondo l'opinione di alcuni esperti, la maggior flessibilità generata dalla libera circolazione delle persone ha contribuito a stabilizzare i cicli congiunturali ed a contenere di conseguenza le oscillazioni del tasso di disoccupazioni entro limiti più moderati (nel bene e nel male)".

Il lavoro in Ticino non manca, come dimostra la richiesta da parte degli imprenditori locali di oltre 50'000 frontalieri, nonostante ciò la disoccupazione non sembra diminuire.

"Negli ultimi 10 anni i posti di lavoro non hanno mai smesso di crescere nel nostro Cantone, segno inequivocabile che il tessuto economico è fondamentalmente sano e dinamico. È altrettanto vero che non sempre questa crescita dei posti di lavoro è coincisa con una diminuzione della disoccupazione, poiché come correttamente da voi accennato, con i posti di lavoro è cresciuto anche il numero di frontalieri operanti in Ticino. In sintesi, il mercato del lavoro è molto vivo, ma la concorrenza tra i cercatori di impiego è sempre più agguerrita".

Lo Stato fa e ha fatto la sua parte con le aziende e con i lavoratori, ma, oltre a difficoltà oggettive, cosa potrebbe dare di più la persona disoccupata in Ticino per riuscire a trovare un lavoro prima possibile? Ci sono ancora barriere culturali da superare?

"Dare una risposta semplice a questa domanda è impossibile, poiché ogni situazione personale è diversa e richiede considerazioni specifiche. Tuttavia, è possibile riscontrare una componente culturale nel fenomeno disoccupazione: alcuni studi fatti a livello svizzero hanno dimostrato che una parte della disoccupazione nei cantoni latini (Svizzera romanda

e Ticino) è dovuta ad una diversa impostazione culturale rispetto ai cantoni germanofoni. In altre parole, le persone che vivono da noi sono più propense a ricorrere agli aiuti statali rispetto ai cugini svizzero-tedeschi, che invece sembrano più disposti a fare sacrifici (ad esempio accettando lavori poco graditi) pur di evitare di iscriversi in disoccupazione. Sono tesi certamente discutibili, ma se pensiamo che ogni anno in Ticino, vengono emesse oltre 7'000 sanzioni per comportamenti scorretti di disoccupati nei confronti della Legge federale contro la disoccupazione (LADI), c'è di che riflettere".

Tra le misure attive proposte dalla LADI, i programmi occupazionali (PO) -che ci toccano direttamente- presentano un'opportunità interessante di presenza nella società attraverso il lavoro. Quali sono gli indirizzi a medio e lungo termine della SECO e del Cantone in merito?

"Per quanto riguarda i PO, l'opinione della SECO e quella del Cantone rimangono le medesime che nel passato: i PO sono, e rimarranno a lungo, uno degli strumenti principali per la lotta alla disoccupazione, con particolare riferimento a quella di lunga durata. Anzi, ho la sensazione che, vista l'accresciuta concorrenza e la selettività sul mercato del lavoro, delle varie attività di PO esistenti sul territorio cantonale non potremo farne a meno, nemmeno se la disoccupazione dovesse tornare a scendere".

In questi ultimi due mesi la disoccupazione, anche se di poco, è tornata a salire (3.9% in agosto) a conferma delle difficoltà segnalate anche da Montorfani. È dunque compito di tutti dare il massimo ed essere flessibili (vale anche per chi può assumere) per una crescita sana dell'economia ed il diritto ad una vita dignitosa. ■

(versione rivista dall'intervistato)